

SOCIETÀ REPORTAGE



La forza



della foresta

Un anno dopo la tempesta Vaia che ha colpito il Trentino Alto Adige e le regioni vicine, causando la caduta di milioni di alberi, si punta alla diversificazione dei nuovi fusti e alla certificazione della qualità boschiva. Ecco il racconto di una reazione collettiva

testo di Alessandra Grimaldi e foto di Stefano D'Amadio

25 ottobre 2019 LEFT 47

SOCIETÀ REPORTAGE

In apertura, il lago di Carozza: sullo sfondo è visibile un'area senza alberi a causa della tempesta e parte della catena montuosa. Rosengarten, comune di Nova Levante, Bolzano



«M i sono messa sotto al tavolo, come ci hanno detto di fare a scuola quando ci sono i terremoti. Poi sono andata a letto per non sentire più quel rumore fortissimo. Vorrei che fossero piantati alberi da foglia e da frutto, vedere nuovi prati». A raccontarci della notte del 29 ottobre di un anno fa è Matilde. Siamo a Predazzo, in provincia di Trento, un anno dopo quell'evento eccezionale denominata tempesta di Vaia, che ha colpito il Trentino, ma anche zone del Veneto, del Friuli-Venezia-Giulia, fino alla Lombardia. Dopo giorni di scirocco, assai raro per la stagione, arrivò una pioggia violenta. In due giorni si gonfiarono i torrenti, l'acqua impregnò alberi e terreni, ma al calar della sera cessò di colpo. Le raffiche di vento raggiungeranno i 200 km orari, causando la caduta di milioni di alberi. Dalle stime successive, saranno abbattuti 8,6 milioni di metri cubi di legname, con fortissimi disagi per le linee elettriche a causa della caduta di

molti piloni. Nessuna vittima, nessun danno per il turismo.

Forse Vaia ha il merito di aver riportato l'attenzione, in un momento così delicato per gli incendi in Amazzonia e per la bella testimonianza di Greta Thunberg, su quanto la questione ambientale riguardi tutti. Un anno dopo, in quei territori c'è il ricordo di quei giorni, ma soprattutto la voglia di ricominciare e di ripristinare un bosco, nonostante gli animali non se ne siano mai andati e qualche fungo sia già spuntato. Da quasi mille anni, in una delle tante valli che compongono i luoghi devastati da Vaia, quella di Fiemme, opera la Magnifica Comunità, una "Vicinia", che amministra un patrimonio collettivo soggetto a uso civico e che gestisce oltre 20 mila ettari di territorio, composta soprattutto da foreste e da edifici. A parlarci della comunità, Ilario Cavada, uno dei quattro tecnici forestali che si occupa dell'inventariazione e dell'assestamento di queste



Da sinistra in senso orario, cataste di legno a Forte Interrotto, Altopiano di Asiago.

La vivaista Elisabetta Zenetti della Magnifica comunità di Fiemme con i suoi baby alberi destinati a ripopolare i boschi del Trentino.

Irene, Matilde e Alessandro che sono rimasti chiusi in casa nella notte della tempesta sentendo gli alberi intorno alla loro casa schiantarsi a terra. Ora hanno un nuovo territorio, Passo Rolle Predazzo, Trento

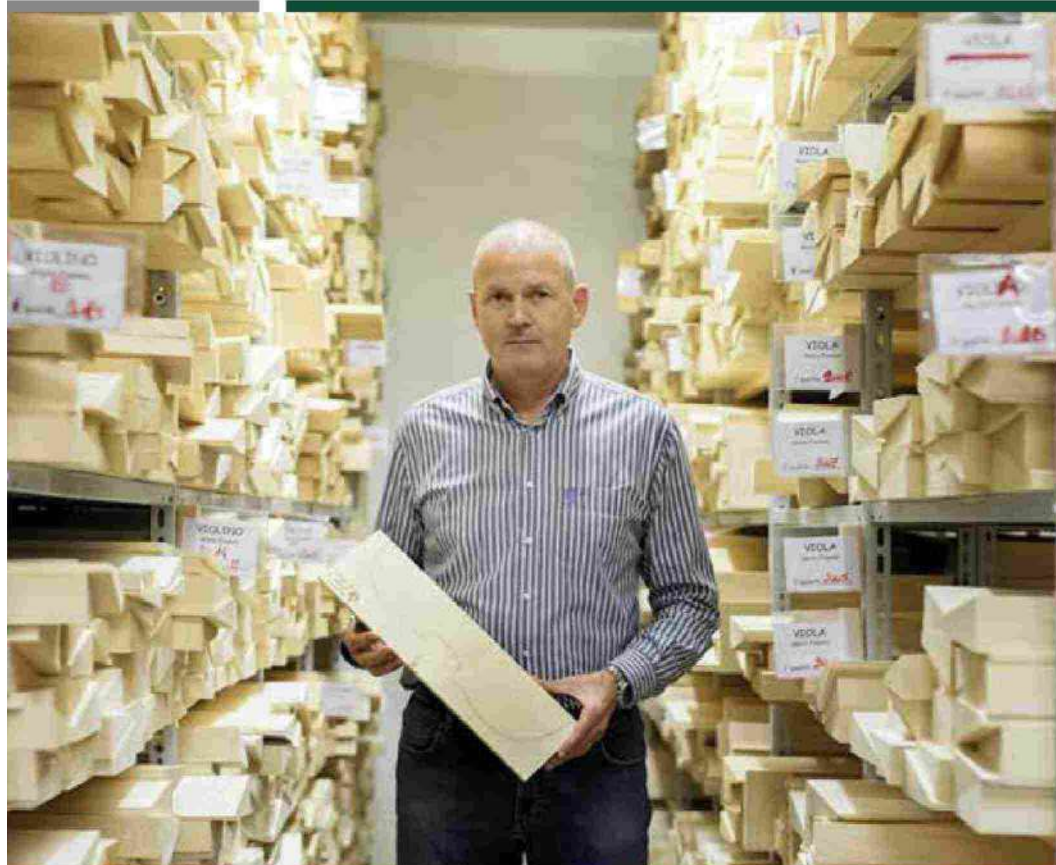


foreste. Ha ben vivo il ricordo di quella notte, ma pensa solo a quello che ricrescerà in quei terreni. Gli chiedo se, al di là dell'eccezionalità di Vaia, che ha superato eventi come l'alluvione nel Veneto nel 2010 o quella di Venezia nel 1966, ci possano essere state delle concause: «Indubbiamente, una responsabilità relativa all'albero, l'abete rosso, c'è, nel senso che è una pianta geneticamente non adatta alla resistenza perché ha un apparato radicale molto superficiale. Però, è anche vero che in val di Fiemme l'abete rosso è tipico ed è ottimale a livello di clima; ci sta bene come il brunello di Montalcino a Montalcino. Noi abbiamo ereditato dei boschi derivanti da una gestione passata composta da tagli e impianti, quindi la situazione era molto omogenea sia a livello di età che a livello di composizione specifica. È da 30 anni che stiamo migliorando questa situazione con interventi opportuni per aumentare la resistenza e la resilienza, quindi in un ciclo di un bosco, che dura in natura

500 anni, è solo l'inizio».

Come pensate di intervenire? «La tempesta Vaia non ha creato danni così estesi da mettere in dubbio la capacità di rigenerazione del bosco, tanto è vero che la Val di Fiemme si sta estendendo di un metro quadrato al minuto come velocità. Punteremo all'impianto sui versanti per questioni di stabilità, poi planteremo un consorzio misto di abete rosso, di larice, con alcune latifoglie autoctone, e alle alte quote il pino cembro».

SOCIETÀ REPORTAGE



Da sinistra, Fazio Ogniboni. Coe della più importante segheria di produzione di legno per l'industria degli strumenti musicali. Si occupa di selezionare e lavorare i tronchi scoloriti così chiamati alberi di risonanza. Tesoro. Trento

Sul set del programma di successo *Undercut* su Dmax dedicata al lavoro dei boscaioli post tempesta di Val di Paneveggio, Trento

L'attenzione principale va al legname e Magnifica è già al 40 per cento del recupero, di questo ne è già stato tagliato la stragrande maggioranza e una parte sarà stoccata nei piazzali delle segherie. La preoccupazione dell'utilizzo del legno è stata condivisa da tutti, come racconta anche il sindaco di Nova Levante Markus Dejori, che vanta nel suo territorio la presenza del lago di Carezza che anche quest'anno ha avuto un forte richiamo turistico. Dopo quell'uragano, come lo definisce lui, che in zona ha danneggiato anche le infrastrutture, la sua comunità, grazie all'intervento della provincia e dei privati ha reagito, prontamente. «In molti hanno preso subito in mano gli attrezzi da lavoro, hanno ripristinato l'indispensabile, a iniziare dalla viabilità. Successivamente, si è passato a lavorare il legno caduto nei boschi, con la forestale, incaricare le ditte, coordinarne il trasporto. Nel nostro comune, la lavorazione è compiuta al 95 per cento e per l'asporto dai boschi stiamo al 70 per cento. Del legno non è stato perso niente». Come ha spiegato Cavada, sarà importante la diversificazione delle piante, ma è indubbio che in queste zone il protagonista sia l'abete rosso, dal quale una o due volte

Ilario Cavada, tecnico forestale: «La gente ora ha capito quanto è importante un bosco»

su mille esemplari si può ricavare il cosiddetto legno di risonanza che fa felici i liutai e i musicisti di tutto il mondo. Il legno di Stradivari continuerà a vivere. Per un'accurata tutela delle foreste, opera in Italia dal 2001 l'associazione Forest stewardship council, una Ong internazionale che ha dato vita alla certificazione forestale per la corretta gestione e la tracciabilità dei prodotti che ne derivano, si da fare del nostro legno una vera e propria fonte di ricchezza e sostenibilità. A parlarne è Davide Pettenella, il presidente di Fsc Italia che ha sede a Padova: «La tempesta ha colpito la parte dove noi abbiamo le foreste più pro-



duttive e con una consolidata presenza di industrie di prima lavorazione, soprattutto le segherie e le industrie di mobili». Come procede il lavoro di certificazione in questi anni? «Abbiamo un numero enorme di aziende certificate Fsc; da un paio di mesi siamo il secondo Paese al mondo, il primo è la Cina, quanto al numero di certificazione di aziende. Questo perché la nostra industria ha trovato in Fsc uno strumento per una capacità competitiva maggiore a livello internazionale, perché siamo forti esportatori di prodotti legnosi». Attualmente soltanto 60 mila ettari sono certificati Fsc su un territorio di 12 milioni, ma le

stime aumenterebbero se ci fosse una maggiore partecipazione da parte delle istituzioni. Tornano in mente le parole di Ilario Cavada: «Uno dei pochissimi effetti benefici di Vaia è che finalmente ha fatto aprire gli occhi alla gente, capendo quanto è importante il bosco. A livello nazionale, per questioni politiche, è da 30 anni che il settore forestale viene messo in disparte. Io da forestale non posso non dire che sia una fonte preziosa, soprattutto per l'ambiente». Che sia abete rosso o larice, che dia frutti e abbia anche distese di prati, come spera la piccola Matilde, ci sarà di nuovo un bosco in futuro. **Un bosco per tutti.**